

# La via maestra alla giustizia sociale. Alcide De Gasperi tra solidarismo e corporativismo

Maurizio Cau

## *La "sensibilità economico-sociale" di De Gasperi*

«Noi non siamo né socialisti né comunisti, ma siamo solidaristi: solidarietà di gruppi e di interessi, contributo di tutte le forze produttive in un sistema in cui il lavoro abbia la preminenza su tutti»<sup>1</sup>. Con queste parole De Gasperi introduceva, in occasione del primo Congresso della Democrazia cristiana tenutosi a Roma nell'aprile del 1946, la questione del riordino della proprietà fondiaria e del suo necessario ancoraggio a istanze di giustizia sociale. Nel dare forma ad affermazioni di carattere squisitamente programmatico, il politico trentino faceva ricorso allo stratificato bagaglio concettuale maturato nel corso della sua lunga esperienza pubblica.

Il recupero della tradizione solidaristica di marca cattolica testimonia un interesse tutt'altro che episodico per le dottrine economico-sociali. Si tratta di un interesse di lungo corso, se è vero che i primi passi nella vita pubblica De Gasperi li mosse, in qualità di giovane intellettuale e agitatore politico, proprio all'ombra della sociologia cattolica<sup>2</sup>. Come è stato più volte ricordato dalla storiografia, l'interesse e la sensibilità per le questioni sociali, vero e proprio cardine dell'azione politica degasperiana, «vanno fatte risalire al lungo tirocinio nelle attività civili e religiose locali esercitato dallo statista trentino negli anni decisivi della sua formazione politica»<sup>3</sup>, anni in

<sup>1</sup> A. DE GASPERI, *Scritti e discorsi politici*, Bologna 2009, vol. IV, I, p. 879.

<sup>2</sup> Sulla formazione del «sociologo sudtirolese, allora deputato al parlamento austriaco, A. de Gasperi» si veda P. POMBENI, *Il primo De Gasperi. La formazione di un leader politico*, Bologna 2007, pp. 53-59.

<sup>3</sup> S. FONTANA, *La questione sociale e sindacale*, in N. GUISSO (ed), *Dovuto a De Gasperi. Testimonianze e documenti nel 50° anniversario della morte*, Milano 2004, p. 101.

cui l'azione degasperiana si era dispiegata all'interno di una prospettiva culturale ancor prima che politica. «In un'epoca che pensava di avere necessità soprattutto di queste figure»<sup>4</sup>, il giovane studente universitario trentino era stato avviato alla carriera di intellettuale cattolico.

L'azione politica dei cattolici trentini necessitava al tempo di una lunga marcia nella società e di un confronto serrato con la cultura moderna. Di fronte al trionfo delle teorie neokantiane («l'ammirazione bambinesca di cui certi giovani circondano ancora Kant e gli epigoni»<sup>5</sup>), il giovane De Gasperi cercava rifugio nel rigore della sociologia cattolica e nel recupero dell'esperienza politica del cattolicesimo europeo, consapevole di come la battaglia condotta nell'arena politica andasse supportata da un'azione di studio e da una riflessione teorica adeguata. Giovane studente di filologia, lo aveva ricordato esplicitamente in occasione del congresso dell'associazione universitaria cattolica trentina nel 1901, individuava nella vita intellettuale poggiata su ideali e principi immutabili la base di una riscossa della cultura (anche politica) cattolica:

«Rientriamo una volta nella cultura moderna, strappiamo ai nostri avversari quella supremazia, che dà loro tanto prestigio nella lotta contro la Chiesa. E ricominciamo dal popolo: dai giornali, dalle riviste, dalla stampa periodica, a cui tanti cattolici contribuiscono così miserabilmente perché sono così poco moderni. Non trascuriamo nella nostra educazione i sussidi dell'arte, le correnti moderne della vita. E soprattutto studiamo, studiamo molto. Io vorrei, o colleghi, che ognuno di noi sentisse il dovere dello studio per due ragioni: l'una per il proprio onore, l'altra per contribuire con tutte le forze a questa riscossa cristiana»<sup>6</sup>.

Per il giovane De Gasperi la riconquista cattolica della cultura e il riavvicinamento dei cattolici alla vita moderna doveva passare attraverso una rinnovata attenzione alla questione sociale. La riflessione intorno alle possibilità di una profonda riforma sociale, intesa come sforzo di «miglioramento delle condizioni dei contadini e difesa del popolo nei suoi diritti e nei suoi bisogni»<sup>7</sup>, era articolata a partire da un recupero della dottrina sociale della Chiesa e dell'esperienza (teorica e politica) del cattolicesimo sociale d'oltralpe.

<sup>4</sup> P. POMBENI, *Il primo De Gasperi. La formazione di un leader politico*, cit., p. 46.

<sup>5</sup> L'espressione è contenuta in una lettera di De Gasperi a Murri dell'ottobre 1903, pubblicata in L. BEDESCHI, *Il giovane De Gasperi*, Milano 1974, p. 115. Per ulteriori riflessioni sul ruolo del neokantismo e della teologia riformatrice protestante nella storia del movimento cristiano-sociale, cfr. A. DE GASPERI, *Dopo un Congresso – Avanti!*, in A. DE GASPERI, *Scritti e discorsi politici*, Bologna 2006, vol. I, I, p. 649.

<sup>6</sup> A. DE GASPERI, *La cultura presente e la riscossa cristiana. Discorso dello studente di filol. Alc. Degasperì al Congresso di Mezzocorona*, in A. DE GASPERI, *Scritti e discorsi politici*, I, I, cit., pp. 158-159.

<sup>7</sup> A. DE GASPERI, *Nazionalismo e questione sociale*, in A. DE GASPERI, *Scritti e discorsi politici*, I, I, cit., p. 321.

Per il politico trentino, che in ordine alla questione sociale poteva dirsi – come ricordava Nenni – «parecchio in avanzo sul grosso del clericalismo trentino»<sup>8</sup>, i riferimenti culturali e dottrinali furono ben presto chiari. I grandi temi del cristianesimo sociale di Ketteler, Vogelsang e De Mun, gli insegnamenti delle grandi encicliche leonine e della sociologia di Toniolo accompagnarono e guidarono con costanza la riflessione di De Gasperi, il quale si volgeva alla tradizione cattolica europea tardo ottocentesca in cerca di una griglia concettuale capace di favorire un confronto con la modernità. Lo mostra con evidenza un esame della sua alluvionale attività pubblicistica, in cui sono particolarmente diffusi e insistiti i richiami alla centralità della dottrina sociale cattolica come chiave di volta per una proposta politica alternativa a quelle di stampo liberale e socialista.

Se suonano come una forzatura i tentativi di collocare De Gasperi «fra i nostri più grandi scrittori politici, accanto a Machiavelli, a Guicciardini, a Vico, a Spedalieri, a Balbo, a Gioberti, a D’Azeglio, a Croce e a Sturzo»<sup>9</sup>, non vanno tuttavia sottovalutate l’acutezza di indagine, la capacità di sintesi e i tratti di originalità della sua riflessione, che non rinuncia affatto ad addentrarsi nei territori del pensiero economico-sociale. De Gasperi, che per Togliatti non aveva né la preparazione né «il gusto, la passione per i problemi dell’economia», non era certo uno studioso delle questioni economiche, ma era tutt’altro che a digiuno delle cose dell’economia, come mostrano del resto gli inizi della sua esperienza pubblica, che lo videro, giovanissimo, alla guida di un istituto di credito.

Favorita da una sorta di «civetteria»<sup>10</sup> che lo portava a sottolineare la propria scarsa dimestichezza con le cifre, la vulgata legata alla scarsa sensibilità e a una certa indifferenza di De Gasperi nei riguardi dei problemi dell’economia si sarebbe rapidamente trasformata in luogo comune. A poco valsero, da questo punto di vista, le notazioni di Pella, Menichella e Malvestiti<sup>11</sup>, stretti collaboratori di De Gasperi per gli affari economici, i quali sottolinearono più volte come il politico trentino non solo comprendesse e partecipasse alla soluzione delle questioni economiche dimostrando una schiet-

<sup>8</sup> P. NENNI, *Profilo politico di Alcide De Gasperi*, in G. DI CAPUA (ed), *Processo a De Gasperi*, Roma 1976, p. 654.

<sup>9</sup> G. INTERSIMONE, *De Gasperi scrittore*, in G. DI CAPUA (ed), *Processo a De Gasperi*, cit., p. 507.

<sup>10</sup> Cfr. C. BELLÒ (ed), *Lettere al presidente. Carteggio De Gasperi-Malvestiti 1948-1953*, Milano 1964, p. 213.

<sup>11</sup> G. PELLA, *Sensibilità economica di De Gasperi*, in *Testimonianze su De Gasperi*, Torino 1956, pp. 153-164; D. MENICHELLA, *Fu strenuo difensore del pubblico denaro*, in «Concretezza», XX/1974, ora in *Processo a De Gasperi*, cit., p. 563.

ta «concezione economica delle cose»<sup>12</sup>, ma facesse proprie le nuove teorie economiche riutilizzandole autonomamente<sup>13</sup>, palesando una sensibilità economica non trascurabile, ancorata alla ferma convinzione che il progetto di ricostruzione del secondo dopoguerra dovesse essere insieme sociale, politico ed economico<sup>14</sup>.

Sull'estraneità solo relativa alle questioni economiche si sarebbe espresso lo stesso politico trentino in occasione di un intervento al Senato del marzo 1950:

«Io non sono un economista, per quanto ormai abbia una certa pratica, e il non esserlo mi dà una certa modestia e, se volete, anche una non grande sicurezza nelle affermazioni di natura economica. Però ho imparato che i problemi economici sono complessi e poliedrici; che la loro maturazione è lenta, che è facile dire di cercare il bene comune, ma è difficile scegliere tra la relatività dei vari mezzi»<sup>15</sup>.

*Verso l'affermazione della giustizia sociale: tra dottrina sociale della Chiesa e solidarismo cristiano*

Forte di una profonda spiritualità religiosa, fin dagli anni della formazione De Gasperi riconosce nella dottrina sociale della Chiesa e nelle sue formulazioni solidaristiche una possibile mediazione tra la purezza della fede cristiana e l'impegno dell'azione sociale. Coerentemente agli insegnamenti leonini, egli percepiva la dottrina sociale come parte integrante della concezione cristiana della vita.

<sup>12</sup> Si veda, al riguardo, la bella testimonianza di Piero Malvestiti: «Ora, caro Presidente, si usa dire – forse perché hai la civetteria di volerlo dire Tu stesso che Tu Ti intendi poco di economia. Può essere per la parte particolarmente tecnica e tattica; ma sentimi. Io non adulo nessuno e meno che mai i potenti, e mi devi credere se ricordo di aver passato con Te molte ore dure e pericolose al tempo della caduta della sterlina, e di aver constatato che Tu hai d'istinto una concezione economica (non filosofica e forse nemmeno immediatamente politica) delle cose: la regola massima del minimo sforzo per il massimo risultato è in Te di una spontaneità fulminea; Ti rendi conto che l'economia, come vogliono gli economisti moderni, è la scienza delle scelte, più che della ricchezza come si insegnava una volta; hai la fortuna di inquadrare i problemi economici in una ampia visione politica (perché non dimentichiamo che la politica economica è, prima di tutto, politica, e cioè arte), sorretto da un'esperienza vastissima» (P. MALVESTITI, *De Gasperi: uomo al quale il sangue gli gira bene nel corpo e che si sente ben saldo e ben presente su questa nostra terra*, in *Testimonianze su De Gasperi*, cit., pp. 213-214).

<sup>13</sup> Cfr. sul punto la convincente analisi di G. DE LUCA, *Sulla "sensibilità" economica di De Gasperi*, in D. IVONE (ed), *Alcide De Gasperi nella storia dell'Italia repubblicana a cinquant'anni dalla morte*, Napoli, 2006, pp. 511-525.

<sup>14</sup> Cfr. sul tema P. SCOPPOLA, *Nuove ipotesi di ricerca su Alcide De Gasperi*, «*Studium*» CIII/2007, 4, p. 530.

<sup>15</sup> A. DE GASPERI, *Intervento al Senato della Repubblica*, in A. DE GASPERI, *Scritti e discorsi politici*, IV, I, cit., p. 616.

La questione fondamentale affrontata dal magistero sociale della Chiesa rimandava al problema dei rapporti fra l'unità del potere politico-statale e la pluralità dei corpi (e dei poteri) organizzati intorno a precisi interessi<sup>16</sup>. Detto in altri termini, era il problema della ricerca di un equilibrio tra Stato e società e dell'individuazione di meccanismi alternativi di aggregazione politica. Di fronte al sovvertimento degli assetti sociali ed economici, all'emersione della questione operaia, al conflitto tra capitale e lavoro e, più in generale, alla crisi del tipo moderno di organizzazione del potere, la cultura cattolica diede forma a un corpo di dottrine che rinveniva nei principi di *collaborazione e fraternità* lo strumento privilegiato per il cambiamento sociale. Respinto apertamente il modello di derivazione marxista della lotta di classe, la giustizia sociale e il bene comune andavano perseguiti facendo leva sull'idea interclassista di solidarietà, sul ruolo delle associazioni professionali, sui diritti dei deboli, sulla dignità dei poveri, sugli obblighi dei ricchi e sul perfezionamento della giustizia mediante la carità.

Tra i filoni ideali più significativi emersi in seno alla dottrina sociale della Chiesa vanno senz'altro ricordati quello solidaristico e quello corporativistico. A entrambi, pur con modalità differenti, fece esplicito richiamo De Gasperi, a conferma dell'attenzione tutt'altro che episodica rivolta dal politico trentino alla complessa tradizione economica e sociologica cattolica.

Per quanto riguarda la riflessione legata agli ideali di solidarietà, ad attirare l'interesse di De Gasperi furono in particolare le teorie di Heinrich Pesch, il teologo ed economista iniziatore della scuola del solidarismo cattolico. Si tratta di un'affezione ideale che accompagnerà l'intero corso dell'esperienza politica e intellettuale degasperiana, fino agli anni del secondo dopoguerra in cui, come si vedrà, la vena solidaristica farà da sfondo a disegni politici di ampia portata.

Una prima testimonianza dell'interesse per la *Nationalökonomie* di Pesch è fornita da una rassegna bibliografica dedicata alle scienze sociali apparsa sulla «Rivista Tridentina» del marzo 1906, in cui il giovane De Gasperi, nel trattare della questione sociale, richiama la centralità degli studi del filosofo sociale renano e in particolare della sua opera «eminentemente teorica»<sup>17</sup>, il *Lehrbuch der Nationalökonomie*, considerato «il primo trattato sistematico completo di economia sociale sulla base di una concezione cosmica cattolica che finora sia stato pubblicato»<sup>18</sup>.

<sup>16</sup> Cfr. L. ORNAGHI, *Stato e corporazione*, Milano 1984, p. 3.

<sup>17</sup> A. DE GASPERI, *Scienze sociali*, in A. DE GASPERI, *Scritti e discorsi politici*, I, I, cit., p. 421.

<sup>18</sup> *Ivi*, p. 422.

«Dell'Italia – scriveva un De Gasperi evidentemente a proprio agio nella materia – purtroppo non c'è neppure da parlare; ma anche i tedeschi, che possono vantare tante monografie economiche pregevoli, mancavano di un manuale sintetico. Per trovare un trattato bisognava finora ricorrere ai Leroy-Beaulieu, Gide, Mangoldt, Marschall, Conrad, Philippovich. I cattolici tedeschi avevano l'opera di Ratzinger, ma anch'essa non è che una raccolta di saggi non un trattato. Del valore dell'opera del Pesch – aggiungeva un De Gasperi già buon conoscitore degli scritti del gesuita – ci davano già affidamento vari suoi lavori antecedenti di economia politica. La ricchezza delle sue cognizioni e la acutezza della critica si mostrano in tutta questa sua opera monumentale. Va notato anche che egli sa giudicare appassionatamente gli avversari e mostra francamente quel nucleo di verità che ha trovato nelle loro teorie onde già nella prefazione egli può sfidare i non credenti a trovare nell'opera una sola parola che li offenda»<sup>19</sup>.

A cavallo tra Otto e Novecento il tema della solidarietà, autentico «Zentrumsbegriffe der Moderne»<sup>20</sup>, aveva guadagnato una posizione di assoluto rilievo nella letteratura sociale, divenendo il concetto guida di molti progetti dottrinali di riformulazione dell'ordine politico-sociale<sup>21</sup>. Se la sociologia, forte dell'influenza delle scienze naturali, andava proponendo un'interpretazione organicistica della società che, sottolineando l'importanza dei vincoli fra le singole parti, suggeriva una mutazione del termine «solidale» dal campo fisico a quello sociale<sup>22</sup>, la scienza giuridica – in particolare quella tedesca – sperimentava nuove forme di «diritto sociale» e di «diritto amministrativo sociale», che trovavano nelle teorie di Georg Beseler e nella nota *Genossenschaftslehre* dell'allievo Otto Gierke i propri modelli ideali di riferimento<sup>23</sup>.

Reintrodotta in ambito sociale e filosofico-religioso da Pierre Leroux, che lo avrebbe mutuato dalla tradizione giuridica, il tema della solidarietà trovava particolare sviluppo in seno alla sociologia e alla scienza giuridica francesi (in particolare con Bougeois, Durkheim e Duguit)<sup>24</sup> e nell'ambito della teoria politica e sociale tedesca (dai

<sup>19</sup> *Ivi*.

<sup>20</sup> L'espressione è presa a prestito da K.H. METZ, *Solidarität und Geschichte. Institution und soziale Begriff der Solidarität in Westeuropa im 19. Jahrhundert*, in VON KURT BAYERTZ (ed), *Solidarität. Begriff und Problem*, Frankfurt 1998, p. 172.

<sup>21</sup> Per una ricostruzione storico-concettuale dell'idea di solidarietà si rinvia a A. WILDT, *Solidarität*, in VON J. RITTER - K. GRÜNDER (edd), *Historisches Wörterbuch der Philosophie*, Darmstadt 1996, vol. 9, pp. 1004-1115; S. STJERNO, *Solidarity in Europe. The History of an Idea*, Cambridge 2005, pp. 25-92. Per una bibliografia ragionata sul tema si veda VON KURT BAYERTZ (ed), *Solidarität. Begriff und Problem*, cit., pp. 495-515.

<sup>22</sup> M. LOSANO, *La questione sociale e il solidarismo francese: attualità d'una dottrina antica*, in «Sociologia del diritto», 1/2008, pp. 5-26.

<sup>23</sup> Cfr. P. SCHIERA, *L'amministrazione pubblica in Europa tra costituzionalismo e solidarietà*, in «Scienza & Politica. Per una storia delle dottrine», 38/2008, pp. 5-13.

<sup>24</sup> Per un esame delle dottrine della solidarietà di Bougeois si rimanda a E. ANTO-

*Kathedersozialisten* al solidarismo cattolico di Pesch, Gundlach e Nell-Breuning).

Di queste due differenti vene del solidarismo europeo De Gasperi recupera il filone autenticamente cattolico cresciuto in seno alla riflessione sociologica e teologica tedesca, capace di rappresentare al meglio la doppia anima dell'idea di solidarietà, intesa al tempo stesso come concetto politico e istanza morale<sup>25</sup>. Negli scritti del politico trentino gli echi del dibattito francese condotto intorno al tema della solidarietà e delle sue conseguenze sociali saranno solo sporadici e limitati per lo più a qualche rapido cenno alla dottrina del diritto sociale di George Gurvitch, respinta a causa della essenziale estraneità agli ideali cattolici e dell'impostazione «crudamente positivista»<sup>26</sup>.

Più diffuse sono le attenzioni riservate al rilancio della dottrina sociale della Chiesa operato per mano dei teologi tedeschi, in cui De Gasperi riconosce la piena sintesi tra riflessione sociale e tradizione ecclesiale. Si tratta di un'esplicita adesione alla complessa realtà della dottrina sociale espressa dal cattolicesimo tedesco, colta nella sua essenza di riflessione scientifica a carattere teologico orientata alla definizione di una via cattolica alla soluzione del problema sociale.

Di questo rilevante filone economico-sociale Pesch è uno degli esponenti di maggior rilievo. Attivo tra il centro gesuitico di Maria Laach e l'istituto filosofico olandese di Valkenburg, il sacerdote, specializzatosi in economia politica (allievo di Theodor Meyer e Adolf Wagner), muoveva le proprie riflessioni entro il dominante orizzonte neoscolastico di inizio secolo. «Esponente di quell'orientamento della filosofia sociale cristiana che non intendeva limitarsi a riproporre, in forma attualizzata, il pensiero di Tommaso in relazione al problema sociale»<sup>27</sup>, Pesch tentò di dare forma a una «sociologia filosofica inedita, che fosse in grado di confrontarsi autorevolmente e in modo non pregiudicato con le emergenze del momento presente»<sup>28</sup>.

NETTI, *La solidarietà in Léon Bourgeois: libertà, ordine, giustizia, pace*, in «Scienza & Politica. Per una storia delle dottrine», 38/2008, pp. 27-47.

<sup>25</sup> Per un approfondimento del carattere politico e morale del concetto di solidarietà si rimanda a G. KHUSHF, *Solidarität als moralischer und politischer Begriff. Jenseits der Sackgasse von Liberalismus und Kommunitarismus*, in VON KURT BAYERTZ (ed), *Solidarität. Begriff und Problem*, cit., pp. 111-145; si veda anche A. WILDT, *Solidarität – Begriffsgeschichtliche und Definition heute*, in VON KURT BAYERTZ (ed), *Solidarität. Begriff und Problem*, cit., pp. 202-209.

<sup>26</sup> A. DE GASPERI, *La quindicina internazionale, 1 settembre 1935*, in A. DE GASPERI, *Scritti e discorsi politici*, Bologna 2007, vol. II, III, p. 2348.

<sup>27</sup> E. MONTI, *Alle fonti della solidarietà. La nozione di solidarietà nella dottrina sociale della Chiesa*, Milano 1999, p. 144.

<sup>28</sup> *Ivi*.

Lo fece recuperando e rielaborando criticamente dal dibattito francese l'idea di solidarietà, intesa come vincolo originario tra i membri della società e principio di ordine morale capace di costituire la base di un rinnovato progetto etico-sociale.

Nel tentativo di condurre a sintesi l'articolata esperienza del cattolicesimo sociale, Pesch diede forma, in aderenza ai dettami pontifici, a una dottrina in cui dell'uomo, soggetto e fine dell'economia, erano messe in evidenza sia la dimensione individuale che quella relazionale. Scrive nel manuale di economia politica:

«Il solidarismo [...] è quel sistema sociale che dà giusto valore all'unione solidale tra gli uomini, sia come singoli che come membri delle comunità naturali della famiglia e dello Stato; riconosce cioè il valore corrispondente all'essenza di ogni comunità e al tempo stesso, adeguatamente al bisogno storico, promuove, attraverso un forte senso comune che si esprime anche nell'ordinamento giuridico, uno sviluppo il più ampio possibile dell'associazione cooperativa, rappresentativa e corporativa secondo la posizione sociale e la professione»<sup>29</sup>.

Risulta evidente il debito del solidarismo di Pesch nei riguardi della tradizione cattolico-sociale. Dalla riflessione di Juan Donoso Cortés sul «dogma de la solidaridad» alle classiche pagine dedicate da Wilhelm Emanuel von Ketteler alla «solidarietà umana su fondamento cristiano»<sup>30</sup>, passando per le teorie di Franz Hitze, August Pieper, August Lehmkuhl e Georg Hertling, l'idea di solidarietà come base della concezione «antropocentrica e organica»<sup>31</sup> dell'economia politica attraversa l'intera esperienza del cattolicesimo sociale.

Pensato come alternativa al modello individualistico-capitalista e al progetto socialista, il solidarismo cristiano condivide le categorie concettuali fondamentali del magistero sociale della Chiesa, dalla visione organicista della società alla fedeltà al principio di autorità, fino alla percezione della dimensione etica dell'ordine sociale. Il disegno di «cristianizzazione dell'economia mediante la cristianizzazione delle persone [...] e il consolidamento della prospettiva cristiana»<sup>32</sup> perseguito da Pesch intende, in altre parole, portare a compimento la teoria sociale espressa dal magistero ecclesiastico e l'interpretazione solidaristica della società sviluppata negli anni dalla riflessione cattolico-sociale.

Come notava De Gasperi nei primi anni Venti riflettendo sul pensiero sociale dei cattolici tedeschi dopo la guerra, il solidarismo di Pesch si opponeva al socialismo in nome di un progetto di socializ-

<sup>29</sup> H. PESCH, *Lehrbuch der Nationalökonomie*, Freiburg 1924-25, vol. I, p. 432.

<sup>30</sup> Cfr. sul punto l'ormai classico P. PECORARI (ed), *Ketteler e Toniolo. Tipologie sociali del movimento cattolico in Europa*, Roma 1977, pp. 21-47.

<sup>31</sup> H. PESCH, *Lehrbuch der Nationalökonomie*, I, cit., p. 1002.

<sup>32</sup> E. MONTI, *Alle fonti della solidarietà*, cit., p. 163.



zazione inteso come «continuazione della vecchia politica sociale del Centro con altri mezzi»<sup>33</sup>. Per il politico trentino la corrente solidarista si inseriva dal punto di vista economico-sociale sulla scia della tradizione giuridica cristiano-germanica, pronunciandosi in favore del compromesso tra proprietà individuale e bene comune («la proprietà obbliga», amava ripetere). Intorno all'ideale solidarista di Pesch prendeva così forma, secondo De Gasperi, il programma politico-sociale del Centro germanico del dopoguerra, con il riconoscimento giuridico delle associazioni professionali e lo sviluppo dei loro diritti, la lotta contro l'abuso della proprietà privata e lo sviluppo dei diritti della classe operaia con fini di integrazione sociale.

Nel corso degli anni Trenta De Gasperi tornò sul disegno critico solidarista di Pesch per sottolinearne le implicazioni più squisitamente corporative. Lo fece in un contesto politico-istituzionale particolarmente sensibile allo sviluppo delle dinamiche sociali, manifestando una visione personale e avvertita della riflessione corporativa che nella cultura economica, politica e giuridica del tempo andava conoscendo declinazioni molto differenti. Contrapposto al platonismo dell'economia del fabbisogno di Othmar Spann, il solidarismo aristotelico (e tomista) di Pesch (dalle cui costole, ricordiamo, prenderanno le mosse i percorsi dottrinari di Oswald von Nell-Breuning e Gustav Gundlach che porteranno alla redazione della *Quadragesimo anno*<sup>34</sup>) si segnalava per uno sviluppo degli ideali corporativi coerente ai contenuti della dottrina sociale della Chiesa. Ed è proprio nella riflessione sulla corporazione nel quadro dello Stato cristiano che il percorso intellettuale di De Gasperi mostrò particolare vivacità.

*Alla ricerca di una conciliazione tra libertà sociali, ordine civile e bene comune: il corporativismo*

La riflessione a sfondo corporativo che prese forma nell'Italia del primo dopoguerra muoveva dalla ricerca di una possibile conciliazione fra la pluralità dei corpi sociali e l'ideale unitario della statualità. La primogenitura delle dottrine della corporazione va fatta risalire, com'è noto, al pensiero sociale cattolico tardo ottocentesco, il quale, nell'ottica di un'attenuazione del carattere monocratico dello Stato<sup>35</sup> e di una reazione al pauperismo diffuso nelle società in-

<sup>33</sup> A. DE GASPERI, *La nostra inchiesta in Germania*, in A. DE GASPERI, *Scritti e discorsi politici*, II, I, cit., p. 715.

<sup>34</sup> Per una rapida ricostruzione dell'evoluzione delle dottrine della solidarietà all'interno della tradizione cattolica e protestante si veda M.D. ZÜRCHER, *Solidarität, Anerkennung und Gemeinschaft*, cit., pp. 80-89; S. STJERNO, *Solidarity in Europe. The History of an idea*, cit., pp. 60-89.

<sup>35</sup> Cfr. L. ORNAGHI, *La cultura della crisi dello stato e il deperimento delle democra-*

dustriali, individuava nella ricostituzione delle corporazioni di medievale memoria «un'ancora di salvezza, il germe di una più feconda vita sociale»<sup>36</sup>.

Si trattava di una battaglia contro le tendenze atomistiche della società contemporanea, condotta (all'interno di una prospettiva apertamente pluralista) in nome di un rinnovato mutualismo attraverso lo strumento della corporazione, che avrebbe dovuto costituire un elemento di raccordo tra padroni e operai in grado di favorire il riassorbimento delle contrapposizioni sociali. Si trattava, in altri termini, di una prospettiva ideale mossa da un profondo senso di pietà, solidarietà e carità cristiana, la quale avrebbe progressivamente dovuto assumere contenuti di operatività politica con l'obiettivo di dare forma a una rinnovata società su basi organiche<sup>37</sup>.

Tramontato il progetto cattolico di riunire padroni e lavoratori in unioni miste – abbandonato in favore della costruzione di un movimento sindacale autonomo dei cattolici – la retorica corporativa fu ripresa e fatta propria dapprima dai movimenti nazionalisti guidati da Alfredo Rocco, quindi dall'ideologia fascista. Cresciuto in seno a posizioni organiciste che non coincidevano affatto con «la nostalgica invocazione, tipica del corporativismo cattolico, di un *ordo naturalis*, di un sistema di spontanea e armonica convivenza delle parti col tutto»<sup>38</sup>, il corporativismo autoritario di Rocco, intorno al quale si plasmò quello – sfrangiato e complesso – fascista, trasformò l'ideale corporativo «in uno strumento della politica statale»<sup>39</sup>.

Il pluralismo caratteristico del corporativismo cattolico cedeva dunque il passo a una visione monista e statalista in cui le forme sindacali e gli enti collettivi, lungi dall'essere la base di una nuova ingegneria statale e i motori di una rinnovata dinamica politica, rappresentavano una minaccia per la sovranità dello stato<sup>40</sup>.

La complessa dialettica tra unitarismo e centralismo, pluralismo gerarchico e solidarismo che ha segnato l'esperienza corporativa fa-

zie contrattate. *Profili ideologici della tradizione corporativa degli anni Venti*, in G. VARDARO (ed), *Diritto del lavoro e corporativismi in Europa: ieri e oggi*, Milano 1988, p. 76.

<sup>36</sup> C. VALLAURI, *Le radici del corporativismo*, Roma 1971, p. 15.

<sup>37</sup> *Ivi*, pp. 18-20.

<sup>38</sup> I. STOLZI, *L'ordine corporativo. Poteri organizzati e organizzazione del potere nella riflessione giuridica dell'Italia fascista*, Milano 2007, p. 32.

<sup>39</sup> *Ivi*, p. 31.

<sup>40</sup> Sulla distinzione emersa storicamente tra l'accezione monista-autoritaria e quella pluralista del corporativismo si veda G. TARELLO, *Corporativismo*, in A. NEGRI (ed), *Enciclopedia Feltrinelli Fischer, Scienze Politiche, I (Stato e Politica)*, Milano 1979, p. 69.

scista spingendola a un evidente affrancamento dal principio di sussidiarietà cristiano<sup>41</sup>, fu a lungo al centro delle attenzioni di De Gasperi, le cui riflessioni erano andate da tempo strutturandosi lungo «la via dritta»<sup>42</sup> dell'autorevole pensiero sociale cristallizzatosi nelle encicliche sociali, a partire proprio dall'«immortale enciclica» che – come De Gasperi avvertiva già nei primi anni Dieci:

«non deve essere ritenuta un semplice manuale, per quanto autorevole, di organizzazione sociale cattolica, ma deve essere riguardata e venerata come un vero e proprio codice di giustizia sociale, tanto più autorevole, in quanto si basa come granitico fondamento, sui dettati ineccepibili del Vangelo [...]: Ketteler vince su Carlo Marx, la *Rerum Novarum* trionfa sul Capitale»<sup>43</sup>.

La «visione del momento attuale»<sup>44</sup> compiuta da De Gasperi alla continua ricerca di un equilibrio «tra libertà e autorità, tra vecchio e nuovo», si andava appoggiando sulla tomistica, «ampliata dai risultati sicuri della storia e delle scienze naturali»<sup>45</sup>. «Non mi vo' dar l'aria di filosofo o d'ammonitore» – aveva ricordato anni addietro a margine di un congresso dei cattolici tedeschi – «ma [...] a tutti noi che lavoriamo per la democrazia cristiana importa ricordare che fu appunto dalla convinzione di trovare nella filosofia perenne tutte le risposte alle domande della nuova economia e della moderna società che ci infuse il coraggio d'affrontare [...] la mentalità liberale e socialista»<sup>46</sup>.

Fedele ai dettami del magistero ecclesiale e alla sociologia tonioli-  
na, di fronte ai primi bagliori del progetto corporativo fascista la riflessione degasperiana si fece attenta e affilata. Come ebbe a scrivere nell'ottobre del 1923, replicando a Rossoni in ordine al confronto tra il sindacalismo fascista e quello cattolico:

«le corporazioni saranno riuscite, quando in un periodo normale economico e in condizioni di libertà, sarà dimostrato che in Italia organizzazioni operaie e padronali collaborano praticamente alla soluzione della questione sociale, avendo di mira l'interesse della nazione. Ideale altissimo che ogni persona dabbene deve

<sup>41</sup> P. SCHIERA, *Korporativismus im Faschismus – nur Element der Systemsteuerung oder notwendige pluralistische Komponente des italienischen Totalitarismus?*, in G. BENDER - R.M. KIESOW - D. SIMON (edd), *Das Europa der Diktatur. Steuerung – Wirtschaft – Recht*, Baden-Baden 2002, pp. 69-70.

<sup>42</sup> L'espressione è ricavata dalla commemorazione della *Rerum Novarum* fatta da De Gasperi nel maggio 1908: A. DE GASPERI, *15 maggio*, in A. DE GASPERI, *Scritti e discorsi politici*, I, I, cit., p. 786.

<sup>43</sup> È quanto De Gasperi affermava in occasione del ventennale dell'enciclica leoniana: A. DE GASPERI, *15 maggio*, cit., p. 1272.

<sup>44</sup> A. DE GASPERI, *Dopo un Congresso – Avanti!*, in A. DE GASPERI, *Scritti e discorsi politici*, I, I, cit., p. 650.

<sup>45</sup> *Ivi*.

<sup>46</sup> *Ivi*, p. 649.

invocare, ma che per la sola costituzione delle corporazioni fasciste, sorte in condizioni anormali, non si può dire affatto vicino»<sup>47</sup>.

Non erano solo le circostanze «anormali» che avevano condotto all'emersione del disegno corporativo fascista a non convincere De Gasperi:

«Qui – aggiungeva – non del tutto incidentalmente, tocchiamo il contenuto filosofico-giuridico del contrasto. Noi distinguiamo fra Società e Stato. I doveri verso lo Stato derivano per noi da quelli verso la Società; perciò il patriottismo è una parte integrante della coscienza sociale cristiana. Noi poniamo l'amore verso la famiglia nazionale sulla base granitica dell'amore verso la famiglia»<sup>48</sup>.

A interessare De Gasperi, che aveva ben presente la «flagrante sproporzione fra la pratica istituzionale [...] e la rappresentazione ideologica» del corporativismo fascista<sup>49</sup>, era la dimensione squisitamente politico-culturale del fenomeno, più che le sue realizzazioni concrete. La proposta corporativa cattolica era avvertita dal politico trentino come una risposta alla necessità di riarticolare i rapporti storicamente determinati tra Stato e società<sup>50</sup>; apparteneva, in altre parole, all'evoluzione delle forme della statualità moderna e rimandava «al più generale problema della questione dell'incidenza del cristianesimo sulle istituzioni politiche e sulle stesse categorie della storia della civiltà umana»<sup>51</sup>.

L'intensa attività pubblicistica degasperiana svolta negli anni dell'esilio interno sotto la protezione (non priva di incomprensioni) del Vaticano palesa un'attenzione per le dottrine corporative affatto particolare. Nel tentativo di gettare un ponte tra la generazione dei vecchi popolari, legati a una rituale riproposizione degli schemi dottrinali della tradizione sociale cristiana, e i giovani intellettuali cattolici, più propensi a un'apertura ai mutamenti della realtà sociale ed economica contemporanea<sup>52</sup>, il bibliotecario soprannumerario del-

<sup>47</sup> A. DE GASPERI, *Replica al discorso di Rossoni*, in A. DE GASPERI, *Scritti e discorsi politici*, II, II, cit., p. 1145.

<sup>48</sup> *Ivi*.

<sup>49</sup> P. COSTA, *Corporativismo, corporativismi, discipline: a proposito della cultura giuridica del fascismo*, in «Quaderni di Storia dell'Economia Politica», 2-3/1990, pp. 404-413, cit. p. 406.

<sup>50</sup> Per una ricostruzione storico-dottrinale dell'esperienza corporativa si veda P. SCHIERA, *Il corporativismo: concetti storici*, in A. MAZZACANE - A. SOMMA - M. STOLLEIS (edd), *Korporativismus in den südeuropäischen Diktaturen*, Frankfurt 2005, p. 37; P. SCHIERA, *Korporativismus in Faschismus*, cit., pp. 66-76.

<sup>51</sup> G. ACOCELLA, *Il valore della storia. Alcide De Gasperi ed il "mito" della repubblica cristiana*, in D. IVONE (ed), *Alcide De Gasperi nella storia dell'Italia repubblicana a cinquant'anni dalla morte. Atti del Convegno di Studio, Salerno 28-30 ottobre 2004*, Napoli 2006, p. 176.

<sup>52</sup> Per un esame delle differenze tra la vecchia generazione dei popolari e i giovani

la Vaticana dedicò grande attenzione al recupero della tradizione cattolica delle dottrine di Ketteler, Du Pin, De Mun, Leone XIII, Hitz e Toniolo, che richiamò polemicamente in opposizione alle strutture stataliste del corporativismo fascista. Tra la fine degli anni Venti e i primi anni Quaranta prese così corpo il «particolare corporativismo» degasperiano, un corporativismo «spesso dimenticato, rimosso o taciuto»<sup>53</sup>, il quale costituisce in verità uno dei tratti distintivi della sua pratica di opposizione al fascismo.

Gli studi dedicati a René de la Tour du Pin e ai *Tempi e gli uomini che prepararono la Rerum Novarum* (1931), così come i saggi dedicati alla dottrina corporativa cattolica apparsi sull'«Illustrazione Vaticana» e lo studio sul *Corporativismo e i cattolici tedeschi* (1933) destinato a «Vita e Pensiero» ma respinto dalla redazione della rivista milanese<sup>54</sup>, sono accomunati dal medesimo sforzo di opporre al «corporativismo senza corporazioni», quale era quello fascista, una visione autenticamente cattolica del corporativismo, fondata sulla concezione, già cristallizzata nel *Codice sociale* di Malines del 1927, degli ordinamenti professionali intesi non come strumenti di governo ma come «organi naturali della società civile»<sup>55</sup>.

Consapevole del carattere composito del corporativismo cattolico, De Gasperi ne richiama le anime principali, da quelle dai contorni nostalgicamente medievalisti, antimoderni e oltranzisti di La Tour du Pin, De Mun, Donoso Cortes e Vogelsang, a quelle dalla vena più distintamente democratica avanzate da Ketteler, Montalembert, Toniolo, Hertling, Périn e dagli esponenti della tradizione politica del *Zentrum* germanico.

Cardine del percorso storico-ricostruttivo di De Gasperi è l'insistenza sul carattere pluralistico e antistatolatrco del corporativismo cattolico, costruito intorno agli ideali di «autonomia e libertà personale» e alla corporazione intesa come proiezione sociale delle unità «originarie e naturali» della vita pubblica (la persona e la famiglia): «Lo Stato?» scriverà nel 1928:

intellettuali cattolici si veda la classica e sempre lucida ricostruzione di R. MORO, *La formazione della classe dirigente cattolica (1929-1937)*, cit., pp. 480-503.

<sup>53</sup> L'espressione è di G. SANTOMASSIMO, *La terza via fascista. Il mito del corporativismo*, Roma 2006, p. 87.

<sup>54</sup> Per un esame del contesto biografico e intellettuale in cui prendono corpo questi scritti cfr. G. VECCHIO, *Alcide De Gasperi, 1918-1942. Le sconfitte di un politico di professione*, in A. DE GASPERI, *Scritti e discorsi politici*, Bologna 2007, vol. II, I, pp. 103-188; ci si permette inoltre di rinviare a M. CAU, *Introduzione*, in A. DE GASPERI, *Scritti e discorsi politici*, II, II, cit., pp. 1483-1512 e a M. CAU, *De Gasperi, i regimi autoritari e le dottrine corporative*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», XXXIV/2008 (in corso di pubblicazione).

<sup>55</sup> Sul corporativismo democratico espresso nel *Codice sociale* di Malines si rimanda a G. SANTOMASSIMO, *La terza via fascista*, cit., p. 89.

«ma potete credere che i sociologi cristiani corrano il pericolo di cadere nella statolatria, quando tutti i loro sforzi di ricostruzione mirano a restaurare l'antico Stato cristiano medievale superando il cesarismo moderno che è a sua volta una continuazione dell'ancien régime durante il quale il potere regio, esorbitando dai suoi compiti, assorbì ogni forza sociale e soppresse ogni libertà?»<sup>56</sup>.

Lo scopo della riforma sociale cristiana e delle proposte di rimodellamento della struttura sociale e politica in senso corporativo non è, sottolineava De Gasperi, «di rafforzare il cesarismo dello stato moderno, ma anzi di limitarlo e distruggerlo colla rinascita delle libertà locali e corporative»<sup>57</sup>.

Nel tratteggiare i contorni dell'azione sociale del movimento cattolico europeo, l'ex segretario del PPI mostra una conoscenza tutt'altro che superficiale delle scuole e dei differenti schieramenti dottrinali palesatisi negli anni: dai gesuiti degli *Etudes* al gruppo di *Réforme sociale*, dall'*Association Catholiques* di Lille alla scuola sociale di Lovanio, dai circoli legati alla *Görres Gesellschaft* fino alla scuola economica di Lampertico e Toniolo, De Gasperi testimonia una conoscenza diffusa delle differenti anime interne alla dottrina sociale della Chiesa.

È la dimostrazione di un'attenzione verso la via cattolica alla questione sociale che difficilmente può essere liquidata come un interesse di ordine squisitamente storiografico. Com'è stato ricordato di recente, «l'intento di De Gasperi era evidentemente quello di mantenere viva una sorta di alterità cattolica rispetto al fascismo, richiamando alcuni punti essenziali delle recenti vicende del movimento cattolico continentale»<sup>58</sup>. È un'interpretazione confermata dallo stesso De Gasperi, il quale a distanza di qualche anno non mancò di sottolineare l'opera di resistenza culturale che i suoi scritti sul corporativismo degli anni Trenta nascondevano:

«Ma vedete amici miei, – avrebbe ricordato ai colleghi di partito nel 1947 – non bisogna lasciarsi prendere dalle parole. Quello che vale è lo spirito. Quando si introdussero le corporazioni fasciste troppo ingenui e deboli cattolici hanno scritto che quello era il nostro programma, perché noi in verità fin dal secolo XVIII abbiamo preconizzato, favorito ed acclamato la corporazione. Ed allora non c'era la libertà di poter dire francamente il nostro pensiero perché nessun giornale nemmeno quelli cattolici, aveva il coraggio di stampare tutto. Ed allora io, che ero degente in una sala clinica, mi sono sforzato, attraverso parecchi articoli di studio sulle corporazioni francesi, sulla storia delle corporazioni, di dimostrare che tutto dipende dallo spirito con cui queste corporazioni sono costituite e si muovono, e che non bisogna lasciarsi abbagliare dalle parole»<sup>59</sup>.

<sup>56</sup> A. DE GASPERI, *Un maestro del corporativismo cristiano. René de La Tour du Pin*, in A. DE GASPERI, *Scritti e discorsi politici*, II, II, cit., p. 1527.

<sup>57</sup> *Ivi*, p. 1530.

<sup>58</sup> G. VECCHIO, *Alcide De Gasperi, 1918-1942. Le sconfitte di un politico di professione*, in A. DE GASPERI, *Scritti e discorsi politici*, II, I, cit., p. 102.

<sup>59</sup> A. DE GASPERI, *Discorso in occasione del II congresso nazionale della Democrazia cristiana*, in A. DE GASPERI, *Scritti e discorsi politici*, III, II, cit., p. 1118.

Il politico trentino, consapevole dell'indiscutibile primogenitura cattolica in tema di corporativismo, dovette affrontare con disagio l'affermazione della variante fascista del corporativismo, avvertendo nitidamente come, sulla base delle realizzazioni avanzate dal regime fascista, il corporativismo passasse da «arma difensiva dei corpi naturali della società nei confronti di uno Stato invadente» a «organo e strumento di uno Stato che, anche per questa via, si avviava a divenire totalitario»<sup>60</sup>. A venir meno nel disegno corporativo fascista era, in altre parole, il fondamento solidaristico che innervava la variante cattolica. Come ha ricordato Widar Cesarini Sforza, «l'essenziale differenza tra corporativismo cattolico e corporativismo fascista è consistita in ciò, che per il primo la solidarietà tra classi era un dovere morale-religioso, fondato sulla fraternità degli uomini in Cristo, mentre per il corporativismo fascista significava subordinazione giuridicamente obbligatoria degli interessi particolari a un superiore interesse unitario, del quale si faceva portatrice la Nazione e tutelatore lo Stato»<sup>61</sup>.

Nell'affermazione, operata dal regime, del sistema corporativo come strumento di controllo politico, De Gasperi leggeva il tradimento del disegno cattolico orientato alla definizione di un possibile equilibrio fra il governo di opinione e la rappresentanza degli interessi. Il politico trentino condivideva con buona parte della scienza giuridica italiana del tempo l'idea del corporativismo come possibile risposta di rilievo costituzionale alla crisi degli assetti moderni della statualità, ma l'opportunità di un superamento del modello politico borghese liberale si sarebbe dovuto conciliare con l'affermazione di quello che Joseph Joos, politico del *Zentrum* e presidente dell'Internazionale cattolica dei lavoratori, definiva «il vero solidarismo tra le classi»<sup>62</sup>, fondato sulla costituzione organica della società orientata al bene comune.

Il percorso critico avanzato da De Gasperi in quegli anni era condiviso solo da una parte della cultura cattolica, la quale, attraversata da una «fase di sbandamento e di vuoto dottrinale»<sup>63</sup>, non mancò di aderire con convinzione al disegno corporativo (e politico) fascista attribuendo a esso, si pensi solo al gruppo cresciuto alla Cattolica di Milano intorno ad Agostino Gemelli, patente di piena cattolicità.

<sup>60</sup> G. SANTOMASSIMO, *La terza via fascista. Il mito del corporativismo*, cit., p. 86.

<sup>61</sup> W. CESARINI SFORZA, *Corporativismo*, in F. CALASSO (ed), *Enciclopedia del Diritto*, Milano 1962, p. 664.

<sup>62</sup> A. DE GASPERI, *Le direttive politico-religiose del «Centro» germanico*, in A. DE GASPERI, *Scritti e discorsi politici*, II, II, cit., p. 1599.

<sup>63</sup> R. MORO, *La formazione della classe dirigente cattolica (1929-1937)*, Bologna 1979, p. 479.

Una valida alternativa all'opzione fascista era rappresentata per De Gasperi dagli esperimenti corporativi condotti nell'Austria di Dollfuss. L'ispirazione confessionale del progetto costituzionale varato dal politico cristiano-sociale nel maggio del 1934 costituiva agli occhi di De Gasperi l'esempio della possibile affermazione di un modello corporativo intimamente cattolico, erede coerente delle teorizzazioni di Hitze, La Tour du Pin, Ketteler e Vogelsang<sup>64</sup>.

*Gli ideali corporativi alla prova della democrazia. Ascesa e declino di un paradigma storico-politico*

Il tramonto dell'esperienza corporativa fascista e dei modelli di economia corporativa a vario titolo inaugurati nel corso degli anni Trenta in Europa (dal progetto austriaco al corporativismo spagnolo, dallo *Estado novo* salazarista ai progetti planisti di De Man) mise a dura prova i destini delle teoriche della corporazione. L'associazione tra il modello corporativo e l'antidemocraticità dell'autoritarismo fascista fu troppo evidente per far sì che, pur a partire da basi ideali lontane da quelle fasciste, la riflessione corporativistica potesse essere ripresa e approfondita senza disagio alcuno negli anni della ricostruzione.

La biografia intellettuale degasperiana offre un esempio particolarmente significativo della profonda discontinuità esistente tra il dibattito degli anni Trenta sull'ordine sociale corporativo e la riflessione di ordine economico e sindacale sviluppatasi nell'immediato dopoguerra. Il 1944 rappresenta una profonda cesura nel lungo percorso di maturazione compiuto da De Gasperi alla ricerca di modelli politico-sociali orientati al raggiungimento del bene comune e della giustizia sociale. Ciò, naturalmente, è giustificato dal ruolo guida assunto da De Gasperi in concomitanza al crollo del regime fascista e dalla evidente priorità, nell'agenda politica italiana, dei problemi legati alla ricostruzione, alla ripresa economica e al nuovo ruolo che il paese doveva riconquistare nella politica internazionale. «In tale quadro», come è stato ricordato, «ogni considerazione relativa alla fondazione di una democrazia organica, di uno stato organico, passa in secondo piano»<sup>65</sup>.

Tra la metà degli anni Quaranta e i primi anni Cinquanta il mondo intellettuale cattolico andò maturando con gradualità un distacco dagli orientamenti dottrinali che avevano segnato il dibattito dei

<sup>64</sup> Per un esame più diffuso dell'interesse degasperiano per il progetto corporativo dollfussiano si rimanda a M. CAU, *De Gasperi, i regimi autoritari e le dottrine corporative*, cit.

<sup>65</sup> R. MOLESTI, *De Gasperi, Toniolo e la società organica*, in D. IVONE (ed), *Alcide De Gasperi nella storia dell'Italia repubblicana a cinquant'anni dalla morte*, cit., p. 376.



decenni precedenti, ampiamente ispirato – come si è visto – ai tradizionali dogmi della scuola economica cattolica. Non mancano, come è evidente, importanti elementi di continuità con la tradizionale dottrina sociale della Chiesa, come mostrano l'affezione agli ideali dell'organicismo sociale, o ancora la costante opera di armonizzazione tra scienza economica e magistero sociale compiuta tra gli altri da Francesco Vito (con Fanfani e Mazzei il più autorevole economista cattolico), per non parlare di quel mirabile condensato della dottrina economica cattolica rappresentato dal *Codice di Camaldoli*, orientato a ideali di giustizia distributiva e al principio di sussidiarietà come premessa per una rinnovata partecipazione sociale, o ancora all'acceso dibattito che nel 1951 seguì la riproposizione da parte di alcuni politici cattolici di un progetto corporativistico su basi democratiche<sup>66</sup>.

Un passaggio di grande rilievo è rappresentato dalla stesura delle *Idee ricostruttive della Democrazia Cristiana*. Nella parte dedicata alla *Rappresentanza professionale degli interessi* sono ribaditi con forza l'alterità rispetto all'esperienza fascista e l'attaccamento all'orizzonte della scuola economica cattolica: «Siamo contro il ritorno ai metodi della lotta di classe, ma anche contro l'attuale macchinoso sistema di burocrazia corporativa che sfrutta, a scopo di dominio politico, l'idea democratico-cristiana della libera collaborazione organica di tutti i fattori della produzione»<sup>67</sup>.

Il programma della DC, redatto com'è noto col contributo di Gronchi, Gonella, Bonomi, Campilli, Saraceno, Corsanego, Scelba e Spataro, mirava a garantire anche nel campo sindacale ampia libertà d'associazione, riservando a organizzazioni professionali di diritto pubblico «la tutela dei contratti collettivi e la soluzione dei conflitti del lavoro mediante l'arbitrato obbligatorio»<sup>68</sup>. Più in generale, le costituenti forze democratico-cristiane puntavano ad attribuire alle professioni «una funzione più vasta, a costituire cioè, sotto l'alta vigilanza dello Stato, lo strumento di proporzione e direzione della nuova economia»<sup>69</sup>. Si trattava di misure orientate a un'integrazione tra suffragio economico e suffragio politico capace di garantire «una adeguata rappresentanza alle categorie dei tecnici e delle libere professioni e una rappresentanza speciale ai consuma-

<sup>66</sup> Una testimonianza di grande interesse della vivacità con cui il mondo cattolico reagì alle proposte di Alberto Canaletti Gaudenti e di Saverio De Simone è ora in A. CANALETTI GAUDENTI - S. DE SIMONE (edd), *Verso il corporativismo democratico*, Bari 1951.

<sup>67</sup> A. DE GASPERI, *Scritti e discorsi politici*, III, I, p. 643.

<sup>68</sup> *Ivi*.

<sup>69</sup> *Ivi*.

tori»<sup>70</sup>. Nel luglio del 1943 la riflessione sociale degasperiana non poteva che riferirsi direttamente ai principi sedimentatisi nella dottrina cattolica, ancorati a un rinnovato disegno di libertà politica e all'ambizioso progetto di raggiungere la «soppressione del proletariato»<sup>71</sup>.

L'orientamento apertamente corporativista che aveva segnato gli studi degli anni Trenta si andava progressivamente stemperando, sostituito da una più esplicita attenzione verso il ruolo delle organizzazioni sindacali. Una conferma in questo senso giunge dall'esame del noto intervento del febbraio 1947 alla Costituente, in cui «il vecchio sindacalista», secondo la definizione data di sé dello stesso De Gasperi, conferma la propria convinzione nel fatto che «una forte ed efficace organizzazione sindacale è lo strumento necessario per promuovere la democrazia e la giustizia sociale, purché essa sia al di sopra dei partiti e riconosca e faccia riconoscere la legalità repubblicana»<sup>72</sup>. L'emergenza post-bellica implicava, in altre parole, un parziale abbandono del fronte più squisitamente corporativistico della tradizionale scuola sociale cattolica, in nome della più ampia difesa dei fragili equilibri democratici e delle rinnovate istanze libertarie.

Un punto di osservazione privilegiato per contemplare i mutamenti della riflessione economico-sociale degasperiana è costituito dagli scritti dedicati nel corso degli anni a Giuseppe Toniolo: alla prova del “pragmatismo” e del “gradualismo” che segnavano le direttrici della politica degasperiana, la centralità che la tradizione toniolina aveva avuto per lunghi anni subiva un brusco ridimensionamento. L'affezione per il paradigma corporativo della sociologia di Toniolo andava trascalorando nei tardi anni Quaranta in un distacco disincantato e in una presa di distanza dalle ingenuità del pensiero del maestro pisano. Non muta il generale apprezzamento verso l'opera complessiva di Toniolo, ma nel corso degli anni verranno mosse esplicite riserve nei riguardi di alcune parti della sua riflessione, in particolare «quella relativa ai fondamenti dello stato organico»<sup>73</sup>.

Le «dimensioni costituzionali del corporativismo di Toniolo»<sup>74</sup>, preordinato a un profondo riordinamento delle rappresentanze degli interessi di classe e a una armonizzazione dei rapporti tra Società e Stato, avevano a lungo funzionato come puntello teorico delle analisi degasperiane. In particolare a partire dal primo dopoguerra, i richiami all'opera del «caposcuola in Italia della nostra riforma sociale e

<sup>70</sup> *Ivi*.

<sup>71</sup> *Ivi*, p. 641.

<sup>72</sup> *Ivi*, p. 339.

<sup>73</sup> R. MOLESTI, *De Gasperi, Toniolo e la società organica*, cit., p. 357.

<sup>74</sup> *Ivi*, p. 358.

apostolo della democrazia cristiana»<sup>75</sup> sono molto diffusi. «Apostolo infaticabile», «eroe della democrazia cristiana», «sociologo insigne sulle cui direttive tutta l'azione sociale cristiana oggi si svolge e dalle quali trarrà ora e sempre fede di propositi, luce di ammaestramenti», Toniolo è ampiamente ripreso e citato da De Gasperi, il quale si accosta alla sua riflessione sociologica con la reverenza che si usa al «grande maestro»<sup>76</sup>, la cui «fervida mente»<sup>77</sup> aveva concepito le corporazioni come un ente autonomo rispetto allo Stato, frutto di una logica evoluzione della libertà naturale personale<sup>78</sup>.

Negli insegnamenti di Toniolo (dello studioso padre dell'economia sociale cristiana prima che del politico), De Gasperi individua un grande esempio del possibile radicamento delle libertà civili in un ordinamento corporativo fondato sugli organismi intermedi. Le corporazioni, intese come espressione di libertà e strumento per la sua salvaguardia, costituivano la leva su cui fondare il necessario processo di trasformazione dell'ordinamento economico moderno, alternativo alle strutture dell'economia individualista e liberista così come all'«economia panteista» o al socialismo di Stato<sup>79</sup>. In altre parole, per il De Gasperi dei primi anni Trenta la dottrina toniolina esprimeva l'equilibrio e il senso di misura di un pensiero autenticamente cristiano, capace di «salvare ad un tempo le ragioni della libertà individuale privata e quelle del progresso del corpo sociale»<sup>80</sup> e di non scadere nelle tendenze statolatriche e nel «regolamentismo sociale-economico» che l'Italia avrebbe invece conosciuto in seguito all'affermazione del disegno corporativista fascista.

Una chiara adesione al disegno corporativo toniolino si ritrova anche in concomitanza con il richiamo esplicito che De Gasperi fa nel 1935 al carico palinogenetico della filosofia personalista di Maritain. Nella lettura degasperiana l'elezione maritainiana dell'«idea evangelica della dignità della persona umana e della sua vocazione spirituale»<sup>81</sup> a strumento principe per il superamento dei fallaci miti contemporanei (la lotta di classe e l'ideologia della razza su tutti) è accomunata al pensiero di Toniolo e al suo progetto di una rifondazione della società cristiana che venisse «dall'opera e dall'esempio della santità», ancor prima che dai progetti istituzionali di riordino dei rapporti sociali.

<sup>75</sup> A. DE GASPERI, *Scritti e discorsi politici*, II, I, cit., p. 598.

<sup>76</sup> *Ivi*, p. 330.

<sup>77</sup> *Ivi*, p. 724.

<sup>78</sup> *Ivi*, p. 1376.

<sup>79</sup> Cfr. *Ivi*, p. 1715.

<sup>80</sup> *Ivi*.

<sup>81</sup> *Ivi*, p. 2277.

Come per il Toniolo del *Trattato di economia sociale* o degli *Indirizzi e concetti sociali all'esordire del secolo ventesimo*, per De Gasperi la dottrina sociale cristiana doveva essere necessariamente corporativa, di un corporativismo in cui democrazia e giustizia si possano identificare, e in cui si inverino gli ideali di solidarietà, giustizia e carità cristiane<sup>82</sup>.

Assai differenti sono i richiami alla stagione toniolina operati da De Gasperi, ormai leader democristiano, nei tardi anni Quaranta, come mostra emblematicamente la prefazione al volume di Toniolo *Democrazia cristiana. Concetti e indirizzi*, pubblicato a Roma nel 1949, in cui il Presidente del Consiglio opera un profondo ripensamento del disegno democratico-corporativo del professore pisano:

«È questo un volume di contingenza – scrive De Gasperi –, e di relatività rispetto ai tempi. L'uomo di dottrina si mette al servizio dell'ora che passa e, sul finire del secolo XIX, tenta, come tanti altri pensatori e scrittori per altre zone di pensiero e di azione, di creare una sintesi dello sviluppo secolare precedente e d'impostare un programma per il nuovo secolo che comincia. Guardando ora all'indietro col senno di poi, si sente che il calendario gli ha forzato la mano e che l'ardito tentativo di mettersi come arbitro tra i due secoli lo ha portato ad una ricostruzione, che gli avvenimenti della prima metà del secolo nostro non hanno sempre convalidato»<sup>83</sup>.

Sono parole molto più vicine ai giudizi severi che padre Gemelli riservava a Toniolo nel 1929 introducendo una raccolta di scritti dello studioso trevigiano in occasione del decennale della sua scomparsa, che non ai toni lusinghieri che avevano attraversato gli scritti degasperiani sulla corporazione degli anni Trenta. Quelli che un tempo venivano elevati a guida della pratica economico sociale del movimento cattolico, venivano ora liquidati come scritti dalla spiccata caducità, troppo legati alla contingenza della battaglia antiliberal e antimarxista condotta dai cattolici all'inizio del secolo per poter contenere insegnamenti senza tempo. È bene tenere presente la cornice all'interno della quale prende forma questa significativa evoluzione; come ha opportunamente notato Giuseppe De Luca, rispetto all'interventismo cristiano-sociale degli anni trentini, «nel periodo bellico la posizione di De Gasperi evolve a contatto con la preparazione e la competenza di giovani esperti recuperando il ritardo che aveva accomunato tutto il ceto politico antifascista, rimasto tagliato fuori da quell'analisi diretta dei fenomeni economici che negli anni Trenta aveva gettato i fondamenti della nuova economia»<sup>84</sup>.

<sup>82</sup> Cfr. R. MOLESTI, *De Gasperi, Toniolo e la società organica*, cit., p. 365.

<sup>83</sup> A. DE GASPERI, *Inattualità del corporativismo*, in A. DE GASPERI, *Scritti e discorsi politici*, Bologna 2009, vol. IV, I, p. 1168.

<sup>84</sup> G. DE LUCA, *Sulla "sensibilità" economica di De Gasperi*, cit., p. 524.

Riconducendo il programma sociale toniolino a istanze squisitamente politiche subordinate alla questione romana, De Gasperi ne ridimensionava significativamente la portata critica. Propugnatore di un ideale democratico troppo vago, nell'urgenza di opporre allo Stato socialista un ideale cristiano Toniolo avrebbe valutato «forse esageratamente come attributo d'una democrazia futura gli elementi costitutivi della democrazia comunale e corporativa medioevale: elementi reali e magnifici, ma aspetti luminosi di un'epoca, della quale non si erano messe in sufficiente rilievo le ombre»<sup>85</sup>. Più della pertinenza delle costruzioni teoriche, a sancire la rilevanza dell'esperienza di Toniolo erano dunque gli effetti che, favoriti dal senso di sincerità e dal soffio di grandezza che animavano le sue pagine, si erano prodotti nel campo del pensiero e dell'azione<sup>86</sup>.

L'urgenza della ricostruzione che, in qualità di primo ministro, De Gasperi si trovava a guidare rendeva assai meno stringenti di un tempo le riflessioni tonioline e gli ideali corporativistici, in favore del principio in base al quale «la forza motrice della ripresa economica avrebbe dovuto essere l'iniziativa privata, in un contesto di libertà economica. Ogni altra considerazione è posta in secondo piano»<sup>87</sup>. A prevalere, più che gli slanci ideali che avevano accompagnato la sofferta immersione nel mondo libresco cratteristica dell'esilio interno, furono negli anni della ricostruzione le concrete forme di adeguamento alla realtà economica e sociale dell'Italia del dopoguerra. Il primario obiettivo del consolidamento democratico del paese avrebbe di fatto assorbito un'esperienza intellettuale, quella orientata corporativisticamente, che tanta parte aveva avuto nell'evoluzione politica degasperiana. Era quanto De Gasperi esplicitava nell'agosto del 1952 ai giovani democristiani convenuti a Canazei per un corso di formazione politica:

«Dinanzi alle difficoltà e alle avversità del presente, i nostri autori erano forse naturalmente portati a considerare con ammirazione taluni aspetti della vita sociale del medioevo cristiano. Così la concezione corporativa – quella che Toniolo chiamava l'organizzazione delle classi – sembrò la formula migliore di risoluzione del problema sociale; ma i dubbi su questa formula furono convalidati dalla storia recente del nostro paese che dimostrò quale pericolo per lo sviluppo democratico dello Stato era implicito nella soluzione corporativa»<sup>88</sup>.

<sup>85</sup> *Ivi*, p. 1170.

<sup>86</sup> *Ivi*, p. 1171.

<sup>87</sup> R. MOLESTI, *De Gasperi, Toniolo e la società organica*, cit., p. 376.

<sup>88</sup> A. DE GASPERI, *Discorso ai giovani dell'Accademia di studi Dc*, in A. DE GASPERI, *Scritti e discorsi politici*, IV, II, cit., p. 1700. Di diverso avviso erano in quegli stessi anni diversi esponenti della cultura politica cattolica, da Alberto Canaletti Gaudenti a Santi Savarino, Camillo Giardina, Alfredo Nacci e Saverio De Simone, i quali in nome di una riproposizione di un «corporativismo come fratellanza» declinato in chiave cristiana e democratica, alimentarono accese polemiche contro chi,

Come avrebbe affermato nel novembre 1952 in occasione del IV Congresso nazionale della DC, «mi accorgo guardando la storia del nostro movimento sociale che vi sono sempre troppi teologi e filosofi ma pochi economisti»<sup>89</sup>.

*La riemersione della matrice solidaristica*

Il sostanziale abbandono del paradigma corporativo non doveva comportare l'integrale dismissione del bagaglio economico-sociale maturato in seno alla tradizione cattolica. Il magistero sociale della Chiesa si conservò, nell'azione politica della piena maturità degasperiana, proprio attraverso il recupero delle radici solidaristiche. Come De Gasperi aveva ricordato in occasione del *Discorso programmatico per la votazione della fiducia del suo V governo*, la Democrazia cristiana costituiva «un partito innovatore e progressista che attinge le sue ispirazioni alla scuola cristiano-sociale [...] una corrente solidarista che ha [...] cura soprattutto dei ceti medi e delle classi popolari»<sup>90</sup>. La «marcia verso la giustizia sociale» è eletta a principio guida del programma del partito, «programma che scaturisce dalla sorgente originaria della nostra vitalità politico-sociale, cioè dallo spirito della fraternità cristiana; sorgente più viva che mai ora che, come si è rivelato nelle opere di solidarietà del dopoguerra [...], rinascono nel popolo italiano le energie spirituali di fede, di libertà, di civiltà che fecero grande la nazione nel suo primo risorgimento»<sup>91</sup>.

Si tratta di un recupero della matrice solidarista, sfrondata del carico ingombrante degli insuccessi dell'esperienza corporativa. Come ricordava nel giugno del 1949 rivolgendosi ai giovani in occasione del III congresso nazionale della Democrazia cristiana, è necessario studiare la storia e tornare ai vecchi libri. Pur senza esplicitarlo, il ri-

come Igino Giordani o Luigi Sturzo, tendeva a sottolineare l'estraneità del partito dei cattolici da qualsiasi orientamento corporativistico; cfr. i contributi raccolti in A. CANALETTI GAUDENTI - S. DE SIMONE (edd), *Verso il corporativismo democratico*, cit.

<sup>89</sup> A. DE GASPERI, *Intervento al IV Congresso nazionale della Democrazia cristiana*, in A. DE GASPERI, *Scritti e discorsi politici*, IV, II, cit., p. 1755.

<sup>90</sup> A. DE GASPERI, *Intervento alla Camera dei deputati*, in A. DE GASPERI, *Scritti e discorsi politici*, IV, I, cit., p. 252.

<sup>91</sup> *Ivi*, p. 253. Interessanti suggestioni sul rapporto tra l'idea di fraternità (senza dubbio l'ideale rivoluzionario più trascurato dalla teoria politica) e le teorie della giustizia e della solidarietà affermatesi nel corso del secolo passato si trovano in V. MUNOZ-DARDÉ, *Brüderlichkeit und Gerechtigkeit*, in VON KURT BAYERTZ (ed), *Solidarität. Begriff und Problem*, cit., pp. 146-171 e in M.D. ZÜRCHER, *Solidarität, Anerkennung und Gemeinschaft. Zur Phänomenologie, Theorie und Kritik der Solidarität*, Basel 1998, pp. 94-98.

ferimento correva, negli anni centrali della ricostruzione, ai lontani insegnamenti di Heinrich Pesch:

«Il discorso mio sui sindacati – sottolineava con cautela De Gasperi – poneva il problema dell'azione sociale e dell'inserimento dei sindacati dentro lo Stato. Ma non è molto semplice. Dossetti ha ricordato la concezione sua e di Fanfani quando erano alla SPES: la concezione del nuovo Stato democratico nella solidarietà popolare. Anche questo è vero. È il solidarismo. Poco avanti la prima guerra e subito dopo la guerra uno dei più grandi sociologi tedeschi ha opposto al sistema socialista tutto un sistema chiamato solidaristico ed era quello sociologico cristiano. È vero. Ma il problema è tutt'altro che semplice. Mussolini ha tentato l'esperimento dei Sindacati e ne è venuto fuori il corporativismo di Stato. Bisogna essere molto attenti sul modo dell'inserzione, soprattutto deve essere una inserzione che trovi la collaborazione di almeno la maggioranza dei Sindacati e degli operai»<sup>92</sup>.

Un'ulteriore conferma del valore direttivo della tradizione solidaristica, le cui istanze vanno temperate con le esigenze reali della conciliazione tra le soluzioni economico-sociali e i problemi politici e istituzionali, giunge da un discorso degasperiano tenuto nel 1950 davanti ai dirigenti e agli attivisti lombardi della Dc. In un passaggio De Gasperi ribadiva il rapporto tra lo spirito solidaristico, guida ideale di ogni azione in ambito economico-sociale, e l'esperienza corporativa, fallace concretizzazione storica di nobili principi:

«Se conoscete la storia, ricorderete i tempi in cui si credette che le corporazioni potessero costituire forme di organizzazione economica applicabili al nostro tempo. Anche ai tempi di Toniolo queste idee fiorirono, e sembrarono accettabili. Così fu in Germania, nel Belgio, in Austria. Il solidarismo rappresenta la nostra direttiva fondamentale; ma una forma strutturale sicura fu tentata e disegnata in diversi modi. Nessuna ha ottenuto consenso universale. In tale attesa, discuteremo liberamente»<sup>93</sup>.

Il recupero del carattere libertario del magistero sociale della Chiesa e il sostanziale abbandono della prospettiva corporativistica, troppo legata a una «ingenua e anacronistica aspirazione al ritorno di forme medioevali»<sup>94</sup>, furono ribaditi con fermezza da De Gasperi in

<sup>92</sup> A. DE GASPERI, *Intervento al III Congresso nazionale della Democrazia cristiana*, in A. DE GASPERI, *Scritti e discorsi politici*, IV, II, cit., p. 1247.

<sup>93</sup> A. DE GASPERI, *Discorso ai dirigenti e agli attivisti lombardi della Democrazia cristiana*, in A. DE GASPERI, *Scritti e discorsi politici*, IV, II, cit., p. 1359.

<sup>94</sup> A. DE GASPERI, *Intervento al Congresso internazionale di studi sociali*, in A. DE GASPERI, *Scritti e discorsi politici*, IV, II, cit., p. 1362. Si vedano anche le riflessioni condotte in occasione del discorso ai giovani dell'Accademia di studi Dc nell'agosto 1952, in cui De Gasperi accennava «alla insufficienza di taluni settori della sociologia cristiana del passato, che per quanto potesse allora sembrare proiettata verso l'avvenire, pure conservava quella particolare visione della vita legata alla concezione medioevale e in fondo alla economia feudale. Dinanzi alle difficoltà e alle avversità del presente, i nostri autori erano forse naturalmente portati a considerare con am-

occasione dell'intervento tenuto al *Congresso internazionale di studi sociali* del giugno 1950. Il richiamo al pluralismo sociale, ai principi di autonomia e libertà delle organizzazioni intermedie, all'idea della subordinazione dello Stato all'uomo – inteso quest'ultimo come fine stesso della società –, offre secondo De Gasperi la conferma dell'elezione, operata dai cattolici, del principio fondamentale di libertà a «regola di condotta sul terreno politico sociale»<sup>95</sup>.

Nel ribadire la terzietà del progetto politico-sociale cattolico rispetto alle esperienze del materialismo marxista e agli eccessi del capitalismo, De Gasperi richiama una volta di più la centralità della prospettiva solidaristica. La “terza via” non sembra più rappresentata, come avveniva negli anni Trenta, dalla riorganizzazione corporativa della società, ma dal solidarismo:

«Noi che veniamo dalla lotta più accesa contro il marxismo abbiamo pur dimostrato ai socialisti, in quanto siano socialisti ma non materialisti, che il nostro solidarismo se non è socialismo può essere in pratica anche socializzazione e soprattutto che la nostra concezione del lavoro, della libertà sindacale, è una concezione umana libera da pregiudiziali liberiste o antidirigiste, aperta a nuove forme, a nuovo sforzi»<sup>96</sup>.

Pur messe a dura prova dalla congiura che la storia e la guerra hanno ordito nei loro riguardi, le istanze solidaristiche messe faticosamente a punto dalla dottrina cattolica rivivono, sempre ancorate ai principi della mediazione, dell'equità e della giustizia, nel progetto di un'«organizzazione internazionale della pace»<sup>97</sup>. Per De Gasperi, dunque, il declino dei disegni corporativi della dottrina sociale cattolica non comporta l'abdicazione del programma solidaristico cristiano. L'avversità alle derive plutocratiche e statolatriche dell'ordinamento economico-sociale contemporaneo continua così a orientare la sua riflessione. All'abito corporativistico sostituisce un solidarismo che vorrebbe orientato alla guida non solo della politica economica delle nazioni, ma della stessa politica internazionale.

La solidarietà diventa così l'elemento intorno al quale costruire «un regime umano, tollerante, socialmente giusto, politicamente li-

mirazione taluni aspetti della vita sociale del medioevo cristiano. Così la concezione corporativa – quella che Toniolo chiamava l'organizzazione delle classi – sembrò la formula migliore di risoluzione del problema sociale; ma i dubbi su questa formula furono convalidati dalla storia recente del nostro paese che dimostrò quale pericolo per lo sviluppo democratico dello Stato era implicito nella soluzione corporativa» (A. DE GASPERI, *Discorso ai giovani dell'Accademia di studi Dc*, in A. DE GASPERI, *Scritti e discorsi politici*, IV, II, cit., p. 1700).

<sup>95</sup> A. DE GASPERI, *Intervento al Congresso internazionale di studi sociali*, cit., p. 1362.

<sup>96</sup> *Ivi*, p. 1363.

<sup>97</sup> *Ivi*.



bero»<sup>98</sup>. Si tratta di un principio sempre più legato agli ideali di pace, giustizia e libertà:

«La pace non si conquista solo nelle conferenze internazionali ma si raggiunge soprattutto nell'interno di ogni paese creando la concordia, la collaborazione di quelle forze che vogliono veramente la pace. Noi domandiamo al mondo e ai nostri avversari una sola cosa: la libertà affinché in essa possa svilupparsi il seme del vangelo, perché è da questo seme che si sviluppa la pace. Tolleranti verso tutti, chiediamo piena libertà e rispetto per la predicazione della parola evangelica. Non è vero che Cristo si sia fermato a Eboli, Cristo cammina ancora dinanzi a noi per segnarci le vie della giustizia e della pace»<sup>99</sup>.

Il filo rosso che unisce l'ultimo De Gasperi ai proclami della scuola cristiano-sociale, filo rosso che appariva spezzato dal brusco abbandono dell'orizzonte corporativo, è tenuto vivo dallo sforzo di definire un possibile equilibrio tra lavoro e capitale, «con crescente prevalenza del lavoro, sotto il controllo o ove occorra con la propulsione dello Stato democratico»<sup>100</sup>. Pur alleggerita delle sue connotazioni corporative, da questo punto di vista la soluzione individuata da De Gasperi alla crisi dei rapporti tra individuo e capitale non si è particolarmente evoluta nel corso degli anni. Come dichiarava nel suo ultimo grande intervento pubblico riassumendo la linea mediana che avrebbe dovuto seguire il partito, l'orizzonte restava inalterato: «né capitalismo né comunismo, ma solidarismo di popolo»<sup>101</sup>.

I principi del solidarismo sociale, emanazione di una concezione pluralista della società, venivano riproposti da De Gasperi anche in sede internazionale, dove venivano fatti valere come possibile piattaforma di incontro tra le politiche economiche dirigiste e quelle liberiste. Lo aveva ricordato a Sorrento in occasione del convegno delle  *Nouvelles Equipes Internationales*, dove aveva parlato di  *Unità europea nel solidarismo cristiano*:

«È necessario trovare una mediazione tra i due sistemi. Essa non si può trovare che nel solidarismo cristiano. Non lotta di classe, ma controllo per arrivare ad un trasferimento di una parte della proprietà e del reddito alle classi non abbienti e lavoratrici; conservando tuttavia la molla dell'iniziativa privata»<sup>102</sup>.

Una volta di più, all'affermazione delle istanze solidaristiche si affiancava il riferimento agli ideali democratici e libertari: il solidarismo costituiva per De Gasperi l'espressione di una tensione ideale

<sup>98</sup> *Ivi*, p. 1364.

<sup>99</sup> *Ivi*.

<sup>100</sup> A. DE GASPERI, *Intervento al V Congresso nazionale della Democrazia cristiana*, in A. DE GASPERI, *Scritti e discorsi politici*, IV, II, cit., p. 2116.

<sup>101</sup> *Ivi*.

<sup>102</sup> A. DE GASPERI, *Unità europea nel solidarismo cristiano*, in A. DE GASPERI, *Scritti e discorsi politici*, IV, III, cit., p. 2266.

verso la giustizia sociale, «temperata dalla preoccupazione della libertà»<sup>103</sup> e ancorata al sistema democratico. Era, come ha ricordato Scoppola, un modo nuovo e diverso di legare i principi tradizionali del cattolicesimo sociale al tema della libertà e della democrazia politica<sup>104</sup>.

È un solidarismo dalle esplicite ascendenze morali ed evangeliche, in cui si incarnano gli ideali di fraternità che soli possono garantire, per De Gasperi, un'alternativa credibile al settarismo classista e alle derive razziste dei modelli politici totalitari. Lo aveva esplicitato nel denso *Testamento politico* – composto tra il 1942 e il 1943 con l'intenzione che fosse pubblicato postumo –, in cui aveva cercato di definire i fondamentali ideali della futura vita democratica del paese richiamando i capisaldi della «tradizione attivistica» del movimento cattolico europeo:

«Oggi tutti sentono che il senso di giustizia personale, evangelico “tratta il prossimo come te stesso”, è il principio vitale dell'Italia e del mondo e la premessa indispensabile di quel *solidarismo sociale*, che deve ispirare popoli e governi e che noi opponiamo ai miti di razza, di classe, o di partito del totalitarismo statale. Solo a queste condizioni di fraternità “vos in libertatem votati estis” dice S. Paolo (Galat. V, 13)»<sup>105</sup>.

Nell'affrontare il problema della giustizia sociale De Gasperi si allontanava sensibilmente dalla cultura prevalente negli ambienti cattolici, tentando di fondare la giustizia sul terreno della politica e della storia; le istanze morali del cattolicesimo sociale dovevano cercare un nuovo indirizzo capace di intrecciare i principi solidaristici con le istanze di libertà e democrazia.

È in questo amalgama di interventismo statale, lotta alla concentrazione dei mezzi di produzione e alla proletarizzazione, istanze personaliste e affezioni solidaristiche, che si esprime il disegno politico-sociale della maturità di De Gasperi. Il fatto che in precise circostanze storiche, come accadde nei difficili anni della ricostruzione, «il problema teorico dovesse passare in sott'ordine rispetto al problema politico»<sup>106</sup>, non toglie nulla del fervore con cui De Gasperi si accostò, lungo il corso della sua intera biografia politica, alle questioni ideali e alle faccende di dottrina. Era quanto aveva osservato tre decenni prima Piero Gobetti in un mirabile ritratto dell'allora segretario del PPI; dopo aver sottolineato come «da buon organiz-

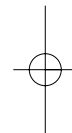
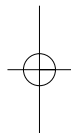
<sup>103</sup> *Ivi*.

<sup>104</sup> P. SCOPPOLA, *La proposta politica di De Gasperi*, Bologna 1977, p. 73.

<sup>105</sup> A. DE GASPERI, *Testamento politico*, in A. DE GASPERI, *Scritti e discorsi politici*, IV, III, cit., p. 2836.

<sup>106</sup> A. DE GASPERI, *Discorso ai giovani dell'Accademia di studi Dc*, in A. DE GASPERI, *Scritti e discorsi politici*, IV, II, cit., p. 1700.

zatore [De Gasperi] preferisce l'amministrazione alla cultura e alla critica», aggiungeva: «Sebbene in lui prevalga la pratica sulla cultura, si avverte dietro certi suoi atteggiamenti aridi che egli non è indifferente al fascino delle grandi idee e che nasconde anche un sincero amore per lo spirito di ricerca»<sup>107</sup>.



<sup>107</sup> P. GOBETTI, *Scritti politici*, Torino 1969, pp. 862-863.

